

## La preghiera

La preghiera è un'esperienza comune a tutte le religioni e si può dire, senza correre troppo il rischio di generalizzare, che in ogni esperienza religiosa la preghiera è lo spazio in cui Dio cessa di essere un 'Egli' o un 'ciò' e diventa un 'Tu'; passa da oggetto di un discorso a partner di un dialogo.

In questa breve traccia intendo circoscrivere il campo, parlando solo della preghiera secondo l'esperienza ebraico-cristiana.

### **Premessa**

Anzitutto è importante ricordare che per gli ebrei e per i cristiani l'esperienza di Dio è un'esperienza **'storica'**; cioè Dio non si cerca decollando dalla realtà di questo mondo verso cieli mitici ma la comunione con Dio si trova attraverso la **'fedeltà alla terra'**, cercando di riconoscere i suoi passi nella vita di tutti i giorni.

Senza togliere importanza ad altre impostazioni spirituali, va rimarcato che è questa la prospettiva della preghiera secondo la tradizione ebraica e quindi anche secondo Gesù, ed è diversa dalla spiritualità tradizionale che intende la preghiera come **'elevazione dell'anima a Dio'**. Perciò è importante ricollocarla nel contesto biblico, dove essa non è **'ricerca di Dio'** ma anzitutto **'ascolto'** di ciò che Egli ha fatto e fa per noi e **'risposta'** ai suoi interventi nella storia. Questo è il punto di partenza per una riflessione sulla preghiera biblica e io credo che non sia chiaro a tutti.

Iddio della Bibbia è colui che parla all'uomo e si manifesta sempre come volontà di relazione. Certo non un parlare che s'impone ma che **'si offre'** ad un'interpretazione schierata, coinvolta.

E' Lui che prende l'iniziativa di un dialogo con noi: dalla creazione, all'esodo di un popolo dalla schiavitù; dalla testimonianza dei profeti, alle imprecazioni di Giobbe e poi al Messia di Nazareth, alla sua morte e resurrezione, ai primi discepoli che lo annunciano ad ebrei e pagani, è sempre Lui che cerca, interroga, provoca, chiama l'uomo e lo invita a rispondere.

**E dopo Gesù l'ascolto non è finito.** Dio continua a parlare attraverso la Chiesa, i suoi Pastori e i suoi testimoni più fedeli, attraverso tutti gli uomini di buona volontà e attraverso i **'segni dei tempi'** che Papa Giovanni XXIII e il Concilio individuarono in alcuni aspetti della vita di oggi:

+ la crescita della coscienza della donna che esige uguale dignità e rispetto dell'uomo;

+ il **'crescente e inarrestabile senso di solidarietà di tutti i popoli'** e la convinzione che la guerra non è più, se mai lo è stata, un mezzo per risolvere i problemi;

+ infine, ma non ultimo, il grido che sale dalla terra di coloro che soffrono per l'ingiustizia e per la miseria: **'il magistero dei poveri'** come è stato chiamato in maniera efficace.

Questa dunque è la preghiera biblica: ascolto e contemplazione delle azioni di Dio nella storia, risposta nella fede attraverso il rendimento di grazie, la domanda e anche l'imprecazione e la lotta.

'Lodare il Signore', una frase che si legge spesso nella Bibbia, specialmente nei Salmi, vuol dire anzitutto riconoscere la sua mano paterna nella trama della nostra vita e aderire a Dio nel sorriso e nelle lacrime, nella luce della fede e nelle tenebre del dubbio e del silenzio di Dio, a somiglianza di Gesù che, sulla croce, chiama 'mio Dio' il Signore da cui si sente abbandonato.

Se questa è la preghiera biblica, ne deriva che i momenti principali in cui si attua sono:

+ a livello comunitario, il racconto e il 'fare memoria' degli interventi di Dio nella storia.

**La Celebrazione eucaristica** li comprende e li abbraccia tutti: dalla Prima Alleanza, a Gesù, ai 'cieli nuovi e alle terre nuove' di cui dobbiamo essere in attesa operosa. E' questo il momento centrale della preghiera come ascolto e contemplazione e anche come risposta all'iniziativa di Dio.

+ Ma dovremmo riscoprire l'importanza della preghiera anche a livello personale perché spesso è limitata a farsi un frettoloso segno di croce alla sera prima di addormentarsi o a raccomandarsi in situazioni di bisogno. Che non è affatto da disprezzare, ma anche la preghiera personale deve mantenere un respiro più largo che non quello delle necessità personali. Intanto personale non vuol dire individualistica; quando entriamo nella nostra stanza e preghiamo il Padre nel segreto, non usciamo dalla Comunità, anzi! ce la portiamo in cuore e poi, anche la nostra presenza nella Comunità, diventerà più responsabile.

Se alla preghiera comunitaria della Domenica noi giungiamo impreparati, senza un filo conduttore che durante la settimana ci aiuti a mantenerci alla presenza di Dio, è difficile vivere l'Eucarestia in maniera feconda.

Quali possono essere i modi con cui esprimere la preghiera personale?

Tanti!

Oltre a quelli più conosciuti, ve ne indico altri meno abituali:

- + vivere gli avvenimenti quotidiani in relazione al cammino verso il Regno di Dio sia quando lo smentiscono, come pure quando lo invocano e lo realizzano;
- + pregare con la Liturgia delle Ore, anche solo per pochi minuti al giorno;
- + infine ma non ultimo, il '**silenzio**'. Solo nel silenzio possiamo porci di fronte al racconto degli eventi della vita di Gesù e dell'Antico Testamento, entrare dentro quei racconti e diventarne partecipi. Il silenzio è l'aria in cui respira la preghiera come 'ascolto' e questo sia a livello comunitario che personale. Ma anche la preghiera come 'risposta' e non solo come 'ascolto', ha bisogno di silenzio, perché 'Dio sa quello di cui abbiamo bisogno' e a volte basta porsi davanti a Lui nel silenzio.

Oggi abbiamo l'impressione che la preghiera personale sia entrata in ombra e che, specialmente per i più giovani, la preghiera sia solo un'esperienza di appartenenza al gruppo che pur è una cosa importante. Abbiamo bisogno di riscoprirlo quest'aspetto.

Tertulliano, un cristiano del secondo secolo, dice che il 'Padre nostro', di cui lui è il primo commentatore, è come il compendio di tutto l'Evangelo. Io vorrei tenerlo come guida a questa nostra riflessione sulla preghiera, perché non è solo un modo per imparare a pregare, ma anche per trovare la sostanza del messaggio cristiano e il suo legame con la fede d'Israele.

*"Un giorno Gesù si trovava in un luogo a pregare e quando ebbe finito, uno dei discepoli gli disse: - Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli -". (Luca 11,1)*

A questa domanda Gesù rispose non tanto con una formula da ripetere a memoria, ma con una serie di indicazioni che si trovano presenti in tutto il

suo insegnamento e che probabilmente gli Evangelisti hanno raccolto nel 'Padre nostro'.

A noi questa preghiera è giunta, riportata dagli Evangelisti Matteo e Luca, in due versioni sostanzialmente simili ma con alcune differenze: quella secondo Matteo, uguale al 'Padre nostro' che diciamo noi oggi e quella secondo Luca più stringata (il testo di Matteo contiene sette domande, quello di Luca, cinque). Il Padre nostro secondo la versione di Matteo è riportato anche, con piccole varianti, da un antico libretto della fine del I secolo d.C., che non fa parte della Bibbia e che si chiama *Didachè*, cioè 'Insegnamento' (degli Apostoli).

Ecco il 'Padre nostro' secondo il Vangelo di Matteo,

*Padre nostro che sei nei cieli,  
sia santificato il tuo nome;  
venga il tuo regno;  
sia fatta la tua volontà,  
come in cielo così in terra.  
Dacci oggi il nostro pane quotidiano,  
e rimetti a noi i nostri debiti  
come noi li rimettiamo ai nostri debitori,  
e non ci indurre in tentazione,  
ma liberaci dal male. (Matteo 6,9-13)*

.....e secondo il Vangelo di Luca

*Padre, sia santificato il tuo nome,  
venga il tuo regno;  
dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano,  
e perdonaci i nostri peccati,*

*perché anche noi perdoniamo ad ogni nostro debitore,  
e non ci indurre in tentazione. (Luca 11,1-4)*

### **Padre nostro che sei nei cieli**

Pregare, come abbiamo detto all'inizio, non vuol dire parlare di Dio, ma 'davanti' a Dio e 'con' Dio, e chiamare Padre Iddio non è né ovvio né facile. E' possibile, dice S.Paolo, perché è lo Spirito di Dio, 'versato nei nostri cuori' che prende l'iniziativa e attesta che siamo suoi figli. (*Romani 8,14-16*)

Il Signore a cui ci rivolgiamo è così vicino che possiamo rivolgerci a lui chiamandolo Padre, anzi 'abbà' (babbo, papà); dice un detto islamico che 'Egli è più intimo a noi della vena giugulare'. Ma egli è anche l'Altro, il diverso, colui che abita i cieli lontani.

La preghiera insegnataci da Gesù si apre con questo paradosso, è rivolta ad un Dio che è altro da me eppure è in me, è al centro della vita, come dice Bonhoeffer.

Inoltre l'invocazione Padre 'nostro' e non Padre 'mio' ci ricorda che possiamo rivolgerci a Dio anche nel segreto della camera e nella solitudine, ma non nell'isolamento. Dire 'Padre nostro' ci mette di fronte a Dio, solidali con gli altri viventi e custodi del creato.

### **Sia santificato il tuo nome**

Sappiamo che, nel mondo semitico, il nome indica la persona nella sua realtà più intima e più vera. Il nome dell'Eterno, rivelato a Mosè di fronte al rovelto ardente è 'Javè', che vuol dire 'Colui che è per voi, accanto a voi'. Dicendo 'sia santificato il tuo nome' noi diciamo a Dio: 'Rivelaci il mistero del tuo nome, sii davvero per noi quello che il tuo nome significa'.

## **Venga il tuo Regno, sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra**

Il Regno di Dio è il progetto che il Signore vuole realizzare all'interno della creazione: un mondo di amore, di giustizia e di pace. Questa è la sua volontà.

Lo scopo della preghiera è ottenere che noi facciamo la volontà di Dio e non che Dio faccia la nostra. E' vero che pregare è anche chiedere a Dio ciò di cui abbiamo bisogno (*dacci oggi il nostro pane quotidiano*) ma nel nome del suo Figlio, cioè cercando di avere in noi *'gli stessi sentimenti che furono in Gesù Cristo'*. (Filippesi 2,5)

Questo, specialmente oggi, è importante ricordarlo perché l'uomo 'tecnologico' tende a trasferire la sua mentalità anche nella preghiera che così può essere considerata il modo più veloce per ottenere una cosa.

Il dramma nasce quando sembra che sia Dio a smentire le sue promesse: gli innocenti soffrono, i malvagi prosperano e il Regno di Dio tarda a venire; allora la preghiera diventa 'lotta'. Il credente biblico prega il suo Dio e lotta con lui: si pensi,

- a Giacobbe al fiume Jabbok (Genesi 32,23-31),
- a Geremia (Geremia 20,7-9),
- a Giobbe (Giobbe 19,6-7),
- a Gesù (Luca 22,39-42 e Marco 15,33-37)

**Dacci oggi il nostro pane quotidiano** Luca invece di 'oggi' dice:

**Dacci ogni giorno il pane quotidiano**

In questa seconda parte del 'Padre nostro' la preghiera è più di taglio orizzontale e si articola in quattro richieste. Il pane è un po' la sintesi di tutto quello che è necessario per vivere e si dice ancora una volta 'nostro' non 'mio', non dato ad alcuni ma donato a tutti.

La parola 'quotidiano' è la traduzione dell'originale greco τῆς ἡμέρας (tḗs hēmeras) che non ha un significato ben definito; forse è meglio tradurre

con 'necessario', quindi la frase intera potrebbe essere, *'Dacci ogni giorno il pane necessario, sufficiente per la vita'*.

Stiamo attenti a dirlo perché se da una parte è una richiesta a Dio di non abbandonarci nei bisogni essenziali della vita, dall'altra è anche una richiesta di sobrietà e di povertà: come dire, non ti chiedo nulla di più del necessario. Il che è sulla linea di un tema biblico molto importante: leggi,

- *Elia e la vedova di Sarepta in I Re 17,8-16;*
- *l'episodio della manna che non poteva esser messa da parte per il giorno dopo in Esodo 16,13-26;*
- *Proverbi 30,7-14*

### **Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori**

Nella lingua di Gesù c'è un unico termine che indica il 'debito' e il 'peccato' che è il debito dell'uomo nei confronti di Dio. Quindi non c'è molta differenza fra Matteo, e Luca che dice, *'perdonaci i nostri peccati'*.

E' importante la sottolineatura della reciprocità del perdono: *'Perdona noi come noi perdoniamo gli altri'*. Solo se siamo almeno disposti a perdonare gli altri, possiamo chiedere a Dio il suo perdono.

### **Non ci indurre in tentazione ma liberaci dal male**

Ultimamente queste due domande, di fronte all'ipotesi di rivedere la traduzione del 'Padre nostro', hanno suscitato discussioni e imbarazzo.

Senza entrare in merito alla varietà delle opinioni a questo riguardo, di cui potremmo parlare in un'altra occasione, bisogna dire anzitutto che la traduzione 'non c'indurre in tentazione' è eccessiva rispetto alla parola greca originale,  $m\frac{3}{4} e_{,,senšgkVj}^1 m\textcircled{j} e_{,,j} peirasm\textcircled{O}n$ ; sarebbe meglio tradurre 'non portarci verso...', 'non farci entrare in tentazione' che è diverso da 'indurre', che vuol dire 'spingere' qualcuno a compiere un'azione.

'Liberaci dal Male'; il Male, comunque lo si voglia intendere, non è

solo 'vuoto' di bene, è una pulsione potente che a volte ci travolge, perciò chiediamo, 'liberaci dalla potenza del Male'.

Indubbiamente, come ho detto prima, la preghiera che attua in pieno queste caratteristiche a cui ho accennato è la **preghiera liturgica** della Comunità cristiana con al centro l'Eucarestia, memoriale della vita di Gesù, e la Liturgia delle Ore.

Nell'Eucarestia che rende attuale ciò che Dio ha fatto per noi in Gesù, c'è contemplazione, domanda, rendimento di grazie e intorno all'Eucarestia noi abbiamo avuto e avremo modo di riflettere spesso.

Più sconosciuta invece è la cosiddetta 'Liturgia delle Ore', per questo si ripropone in questo dossier un testo che fu preparato nel 2000 in occasione del Pellegrinaggio.

Un'ultima osservazione: nella nostra epoca attuale, a differenza del passato, siamo convinti che la scienza e la tecnica sono autonome dal piano religioso. Il cosiddetto processo di secolarizzazione ormai è esteso a tutto il mondo occidentale ed è un passo in avanti molto importante. In questa ottica la **'preghiera di intercessione'** che chiede a Dio di intervenire lui a risolvere i problemi del mondo là dove l'uomo non vuole o non può intervenire, è vista con sospetto e non a torto.

Già negli anni '40 D. Bonhoeffer, un Pastore e teologo protestante impiccato dai nazisti, rifiutava la visione di un Dio 'tappabuchi'. Diceva che ormai viviamo in un mondo diventato adulto in cui il credente non ricorre più a Dio per spiegare ciò che non capisce.

In Gesù crocifisso noi contempliamo la 'morte' di un Dio onnipotente che tutto dispone e risolve, contempliamo un Dio debole e sofferente che si lascia scacciare dal mondo, la cui fedeltà all'uomo si offre in un amore mondanamente impotente. Perciò il cristiano vive in questo mondo 'davanti a Dio, come se Dio non esistesse'.

Il nostro esser cristiani oggi si riduce a due cose, conclude Bonhoeffer: pregare e operare per la giustizia con responsabilità.

Al di là della sua teologia, che qualcuno può non condividere del tutto, è illuminante il suo punto d'arrivo: pregare e operare per la giustizia.

C'è un passo di Luca parallelo al Vangelo di Matteo che può aiutarci a capire meglio quest'aspetto della preghiera come 'intercessione'. Gesù parla dell'importanza di pregare e aggiunge: *'Se voi dunque che siete cattivi sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà 'cose buone' a quelli che gliele domandano!' (Matteo 7,11)* Luca invece modifica così: *'.....quanto più il Padre vostro celeste darà lo 'Spirito Santo' a coloro che glielo chiedono!' (Luca 11,13)*

'Chiedere il suo Spirito', perché il nostro intervento nel mondo è 'autonomo' ma non da creatori assoluti, cioè sganciati da qualsiasi riferimento: il progresso è al servizio dell'uomo e del progetto di Dio.

Perciò dobbiamo pregare, non perché Dio faccia al nostro posto ciò che non vogliamo o non possiamo fare, ma per chiedere a Dio che ci dia il suo Spirito a illuminarci la mente e a scaldarci il cuore. Mi sembra di aver capito dal Vangelo, che il cuore dell'uomo è l'unica porta che Dio si è lasciata aperta per agire nella storia.